GLI STRUMENTI MUSICALI DEGLI OSTIACCHI

DI

ALESSANDRO KRAUS (FIGLIO)

Estratto dall'*Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* di Firenze
Volume XI, Fascicolo 3°

GLI STRUMENTI MUSICALI DEGLI OSTIACCHI

DI

ALESSANDRO KRAUS (FIGLIO)

ML
54
.S53
K73
1881

GLI STRUMENTI MUSICALI DEGLI OSTIACCHI

DI

ALESSANDRO KRAUS (figlio)

(Comunicazione fatta nell'Adunanza del 29 Giugno 1881)

È la seconda volta che m' accingo a trattenervi di cose risguardanti l' etnografia musicale, e certo non avrei ardito venirvi nuovamente a tediare col mio dire disadorno, se la benevola accoglienza fatta da voi alla mia ultima breve comunicazione sui *Vasi fischianti del Perù*, non mi vi avesse incoraggiato.

Questa volta ho intenzione di parlarvi degli strumenti musicali degli Ostiacchi ed in special modo di quei tre regalati al nostro Museo nazionale di antropologia dal Sig. Cav. Stefano Sommier, al ritorno dal suo viaggio in Siberia.

Gli Ostiacchi sono, come sapete, un popolo che, insieme ai Samoiedi, abita la parte settentrionale della Siberia occidentale e che trae origine dai *Finni*, coi quali ha, più che nelle forme caratteristiche del corpo in generale, grande analogia per la lingua da esso parlata, che a detta del Finsch, nella sua Relazione del viaggio fatto nella Siberia occidentale nel 1876, è sonora e ricca di vocali.

Il prof. Ahlqwist aggiunge: esser gli Ostiacchi, per la lingua, prossimi parenti dei Magiari d' Ungheria, e negli *Annales des Voyages*, vol. III, pag. 214, Malte Brun dichiara la parentela de' Finni cogli Sciti, e dice esser la lingua de' Finni una delle più sonore e più adatte alla musica che si conoscano, e rassomigliare assai all' Ungherese.

Castrèn e Schrenck hanno coi loro scritti fatto conoscere delle poesie di Samoiedi e di Ostiacchi, ed il Poljakoff ha pubblicato una novella, parto letterario di una Georges Sand ostiacca.

Dal contenuto dell'*Histoire Générale des Voyages* di De la Harpe (Parigi, 1780) facilmente si rileva come già un secolo fa si avessero press' a poco le medesime notizie sugli Ostiacchi, che abbiamo ora, salvo quelle che pei progressi fatti dalla scienza ed in specie dall' antropologia e dall' etnologia, si possono solo oggi ottenere.

Presso i Finni, antenati degli Ostiacchi, la musica era, come presso tutti i popoli scandinavi, tenuta in gran conto, e tuttora si incontrano in Finlandia ed in Svezia improvvisatori di *Rune* all' uso antico. Le *Rune* sono delle canzoni improvvisate sopra certe date melodie. Il significato preciso di *Runa* sarebbe: segreto, discorso; e *Runarmän* venivan detti gl' indovini, i savi e gli *Scaldi*, che erano i Bardi della Scandinavia, perchè *Runor* vuol dir suono.

Di queste *Rune*, conforme le antiche tradizioni, si distinguevano due specie: i *Mälrunor* (canzoni cavalleresche) e i *Trollrunor* (canzoni magiche), che si suddividono in malefiche e benefiche.

Ho creduto bene unire a queste mie parole la melodia del Mälrunor: Iuga, la piccola Molinara, che conta 17 terzine con ritornello, e del Trollrunor: L' arpa magica, di 23 quartine con ritornello al secondo e quarto verso, sentito cantare sull' isole Färoe dal Sig. Rask. (Tav. V).

Nella più parte delle narrazioni svedesi l' invenzione dell'arpa magica è attribuita al *Nix* (il buon genio). Nelle tradizioni popolari scozzesi invece non si trova mai rammentato questo *Nix*, ed in generale nelle raccolte di canzoni scozzesi ed inglesi s' incontrano raramente menzionati questi esseri immaginari, ciò che denoterebbe avere queste canzoni subìto grandi alterazioni col tempo, o avere chi le ha trascritte, preso più di mira il gusto del tempo in cui scriveva, anzichè l' epoca remota dalla quale traevano origine le canzoni stesse.

Lo strumento col quale suolevano i Finni accompagnare il canto, era un' arpa senza colonna, detta *Kantela* o *Harpu*.

Non mancano nemmeno nelle lontane regioni abitate dagli Ostiacchi, menestrelli e suonatori erranti, che anzi il Finsch, nell' opera più sopra citata, narra come: accolto splendidamente a *Suchorowskaja* (una delle prime cinque stazioni abitate dai Russi sulla sponda sinistra del fiume Obi) dal ricco mercante Protopopoff, vennegli offerto un trattenimento musicale, vocale e strumentale, nel quale il (capo del circondario) Sassjedatjeli e le molte ragazze di casa, coi cantici religiosi, in coro ed a solo, non gli destarono tanta meraviglia, nè gli procurarono tanto diletto, quanto un Bardo ostiacco,

fatto venire apposta per quella circostanza e che seppe ritrarre dalla sua arpa a otto corde, detta *Sciotang* (secondo il Pallas, *Dernoboi*), melodie molto più gradevoli di quelle ch' avea sentito dai Chirghisi.

E giacchè sono a parlare delle arpe, dirò come la caratteristica tipica delle arpe di origine orientale consista nella mancanza assoluta della colonna, corrispondente all' ipotenusa del triangolo rettangolo, formato dallo scheletro dell' arpa stessa. Di tale conformazione sono le arpe raffigurate negli antichi monumenti egiziani, assiri e persiani, nonchè quella rappresentata su di un vaso greco dell'epoca di Alessandro Magno, ora esistente nel Museo di Monaco, e quelle tuttora in uso in Abissinia (le *wagla*), in Arabia (i *junk*), in Senegambia e nella Guinea (i *bulu* e gli *ombi*), nel Burmah (i *saun*).

Se delle arpe persiane, dette *Sciang*, si è potuto supporre esser quelle anticamente usate, colla colonna, ciò è derivato dall' avere il Bunting, nella sua Dissertazione storico-critica sull'arpa, riportato un disegno, tratto dai bassorilievi che adornano due archi sveltissimi della famosa roccia Tacht-i-Bostan, in prossimità di Chermanscià, ed eseguito da un ufficiale inglese di ritorno dalle Indie. Questo disegno rappresentava appunto due arpe con due colonne poderose, errore che fu pienamente rettificato dalle pubblicazioni di Sir Robert Ker Porter.

Oltre ai paesi d'Oriente e dell'Africa, trovansi anche in Europa delle vestigia dell' arpa orientale presso i popoli nordici antichi ed in particolar modo presso gl' Irlandesi, gli Scozzesi, gli Scandinavi ed i *Finni*, come ho già detto. Anzi quest' ultimi, giusta una bella tradizione popolare, narrano: esser la *Kantela* o *Harpu*, lo strumento sul quale il loro Dio *Wäinämöinen* suonava, traendone, come Orfeo, suoni tanto incantevoli da ammaliare uomini ed animali, di modo che le bestie più feroci divenivano mansuete; gli alberi non osavano agitare le loro fronde, i ruscelli sospendevano il loro corso, i venti il loro impeto e perfino l' eco beffardo s' accostava furtivamente per ascoltare quei suoni incantevoli.

Temo assai che per l' arpa degli Ostiacchi, il *Sciotang* (in russo *Lebed* cioè: cigno), sia avvenuto quel che accadde per lo *Sciang* di Persia, o almeno che la colonna, la quale alcuni dicono esistere negli Sciotang, non sia una parte essenziale dello strumento, ma bensì un' aggiunta eventuale per consolidare l' arco coi pironi, togliendogli una parte del peso proveniente dalla tensione delle corde e per proteggere queste nel trasportare lo strumento.

Lo Sciotang è formato da una cassa armonica oblunga, a tre pareti piane ed una alquanto convessa; questa cassa da una parte finisce con un braccio ricurvo, a guisa di collo di cigno, nel quale sono infissi i pironi e che spesso è terminato da una testa d'uccello e da un mazzetto di striscie di panno, per ornamento. Lo strumento è fatto di un sol tronco di albero. Per fabbricarlo vuotano dapprima la parte destinata a formare la cassa armonica, e vi sovrappongono il piano armonico, traforato come quelli delle antiche arpe, incollandolo colla loro fortissima colla di pesce, e appuntandolo con degli stecchi di legno. (Tav. V).

Il piano armonico, lungo m. 0,86, ha nel mezzo, pei tre quarti della sua lunghezza, un rialzo a guisa di regolo, che serve da ponticello per le corde, le quali per de' fori disposti simmetricamente alla distanza di m. 0,03 l'uno dall'altro e fermate a nodo scorsoio, vanno a far capo ai pironi, bucati nel mezzo e incastrati in un incasso simile a quello del riccio de' violini, La lunghezza totale della cassa armonica è di 0,98 e quella del braccio ricurvo di 0,45.

In quanto alla colonna che ad alcuni Sciotang è stata aggiunta, essa consiste in un pezzo di legno assai rozzo, che vien messo a stretta da un lato all'estremità dell'incasso dove sono i pironi, e dall'altro in una incisione fatta in fondo al ponticello.

A me sembra che anche il nome stesso di *cigno* sia più razionalmente applicabile allo strumento senza la colonna, che ne disturberebbe l'armonia delle forme; del resto lo Sciotang, come l'antica *Buni* degli Egizi e la *Nanga* dei Niam-niams, è costruito in modo da non necessitare nè punto nè poco l'applicazione d'una colonna.

Il numero delle corde dello *Sciotang,* tutte di ottone e dello stesso spessore, varia dalle sei alle dieci come nell'*Asor* degli Assiri, descritto dall'Engel, che moltissimo gli rassomiglia nella forma e nella disposizione. Non esito perciò a ritenere d'origine orientale anche lo Sciotang; e come dall'Asia meridionale ebbero le prime arpe i Greci, gli Scozzesi e gli Scandinavi, così pure dalla stessa parte dell'Asia dev'esser stato trasmesso agli Ostiacchi l'uso dell'arpa, e non dall'Europa come molti sono portati a credere.

In quanto all'accordatura dello *Sciotang* a nove corde, come quello qui presente, posso asserire, essere la medesima informata alla tonalità delle melodie nordiche dell'Europa e dell'India, cioè la scala diatonica maggiore coll'aggiunta della settima minore; cosicchè, supponendo la prima corda accordata al *Do,* le altre lo sarebbero al *Re, Mi,*

Fa, Sol, La, Si b, Si, Do ottava, che corrispondono alle note delle nostre antiche pedaline in sesta degli organi.

Parimente di origine asiatica è il *Naresjuch* (che Pallas chiama *Dombra*), formato, come vedete, di una cassa armonica fatta sul sistema di quella dello *Sciotang,* lunga 1,20, larga 0,22 ed alta dai 0,03 ai 0,04, terminata a punta da un lato ed a forca dall' altro. Le corde in numero di cinque sono di budello ed hanno appeso ad un' estremità, a guisa di ghianda, un ossetto di ala di palmipede in alcuni, in altri, come appunto in questo, un metacarpale di un carnivoro, forse di un cane.

Attaccate ad un cappietto di funicella fisso all' estremità acuminata della cassa sonora, le corde passano sopra a un ponticello di forma assai svelta e vanno ad arrocchiarsi intorno ad un bastoncello raccomandato alle due punte della biforcazione della cassa armonica, dove a mezzo di quelli ossicini di cui ho detto più sopra, vengono accordate.

La *Kantele* dei Finni e degli Scandinavi in genere, il *Gusli* antico a cinque corde dei Russi, il *Ciin* annamita, il *Kin* cinese, il *Koto* giapponese, hanno comune l'origine col *Naresjuch* degli Ostiacchi, che maggiormente però si assomiglia alla *Kantele* de' Finni ed a quella dei Voguli. In quanto al modo di accordare il *Naresjuch*, io ritengo che debba essere uniformato alla scala pentatonica, che ha servito di base alle melodie della più parte dei popoli dell'Asia e dei nordici d' Europa e certamente anche a quelle degli Ostiacchi, cosa che non siamo in grado di dimostrare con documenti indiscutibili, poichè disgraziatamente nessun viaggiatore ci ha trasmesso una melodia ostiacca, forse perchè ancora non è stata abbastanza riconosciuta l' importanza della musica per gli studi etnografici e perchè finora pochi sono stati i veri cultori dell'etnografia musicale.

Gli Ostiacchi hanno un altro strumento da corda: questo però vien suonato coll' arco di crino, mentre lo *Sciotang* e il *Naresjuch* vengon pizzicati colle dita, ed è il *Niä-Naresjuch,* cioè violino muliebre, così detto perchè suonato generalmente dalle donne. Ha tre corde come il *Gudock* de' Russi, assomiglia però nella forma piuttosto alla *Balalaika* slava.

Come il Gudock vien suonato a guisa dell' antica viola da gamba, cioè tenendola come i nostri calabresi tengono il violino. Delle tre corde che vengono suonate insieme, due fanno da bordone, ed una sola vien adoprata per la melodia, talchè è facile immaginarsi quali mirabili effetti possano ricavarne le suonatrici ostiacche!

Siccome nella cassa armonica di buon numero degli strumenti da corda popolari dell' estremo oriente si riscontra un tintinnabulo metallico, così negli strumenti degli Ostiacchi, di cui ho fin qui parlato, si trovano dei pezzetti di vetro e di metallo, destinati, a quel che dicon loro, ad aumentarne la sonorità; e qui giovami far rilevare come appunto la buona sonorità sia uno dei pregi più notevoli di questi strumenti della Siberia, in specie dello Sciotang e del Naresjuch. Di strumenti da fiato non si sono riscontrate traccie finora presso gli Ostiacchi.

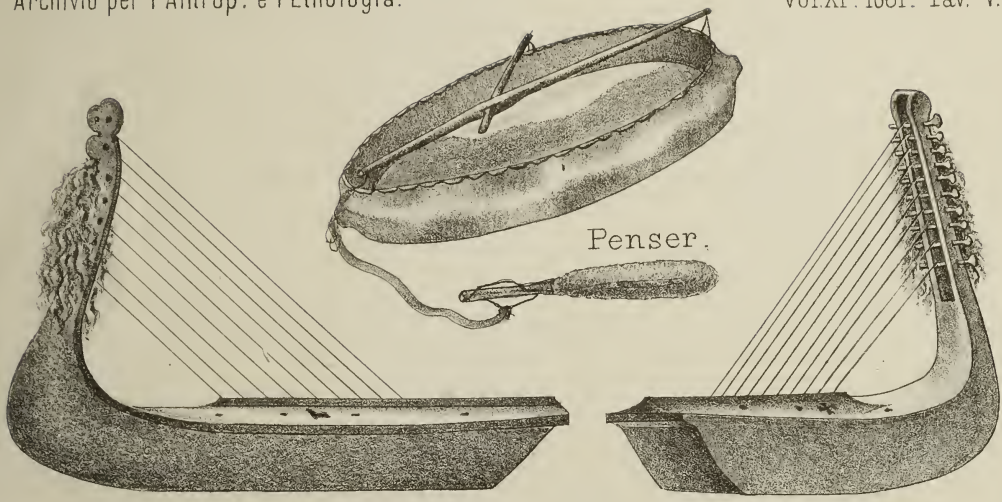
Ora altro non mi resta che parlarvi del *Tamburo magico,* chiamato *Penser* da' Samoiedi; ma prima di far ciò rendo pubbliche grazie al Sig. Cav. S. Sommier per le notizie datemi intorno a questi strumenti, di cui sua mercè è stato arricchito il nostro Museo nazionale d' antropologia.

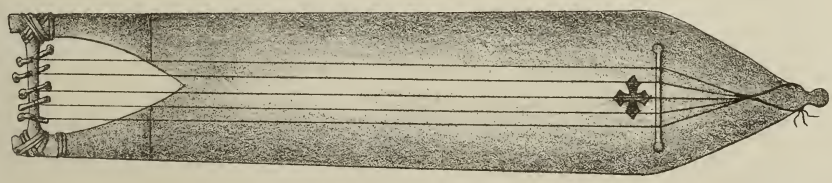
Lo strumento sacro in questione, di cui vedete rappresentato nella Tav. V un esemplare rattoppato, ma non per questo meno interessante, è formato d'una pelle di giovane Renna, tesa sopra un cerchio di legno, al quale sono attaccati due regoletti in croce, per tenerlo colla mano sinistra, mentre che la destra ne trae un suono assai cupo, con un mazzuolo di legno, ricoperto di pelle di Renna, attaccato allo strumento con una cigna, e che vien tenuto stretto sopra l'indice e l' anulare, dal dito medio. Per render la pelle più tesa, onde ottenerne un suono più acuto e più chiaro, la si espone al fuoco.

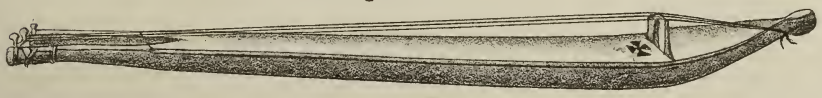
Il mago o stregone ostiacco o samoiedo, chiamato *Sciamano,* nelle sue profezie, a quanto ne dicono, entra in corrispondenza coll' essere supremo, che gli Ostiacchi chiamano *Oort,* per mezzo di un demone, ch' egli attrae a sè col suono del tamburo magico. Talvolta però il demone altera i detti del grande *Oort* o non opera secondo l' intenzione dello Sciamano; in tal caso lo Sciamano esperto che se ne accorge, batte tanti colpi sul suo tamburo quante sferzate desidera che riceva il demone dagli Dei.

Sono ben dolente di non aver la potenza degli Sciamani per poter far sì che queste mie povere parole vengano da voi benignamente accolte; ma sono ben lieto che nemmeno a voi, cortesi Signori, sian concessi i privilegi degli Sciamani, perchè son certo che battereste a lungo il tamburo magico, dopo avermi ascoltato, per farmi punire di aver cotanto abusato della vostra pazienza.

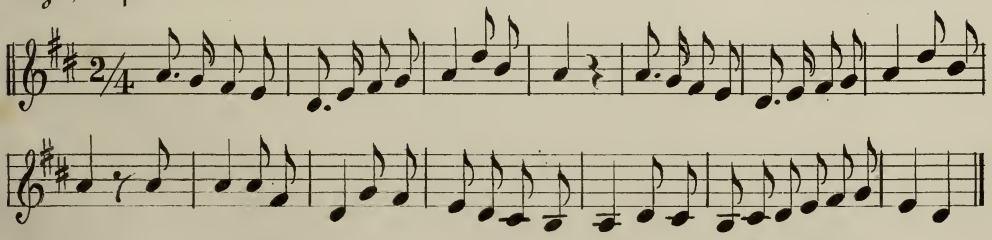
A. Kraus, *figlio.*



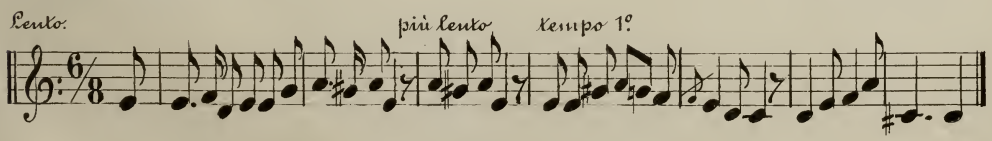




Iuga, la piccola molinara. Mälrunor.



L'arpa magica. Trollrunor.



A. Kraus, figlio. Etnografia musicale. „Gli Ostiacchi."

BOSTON COLLEGE
3 9031 020 62386 4

IN FIRENZE

TIPOGRAFIA DELL'ARTE DELLA STAMPA